

In modo da far scattare la cassa integrazione straordinaria

Si chiede lo stato di crisi per la zona industriale di Siracusa

La Montedison sta operando sottobanco il pre-pensionamento di decine di lavoratori chimici: ciò rientra in un progetto più generale volto al ridimensionamento della produzione nel «polo» siciliano

SIRACUSA — Dopo il massiccio sciopero di martedì scorso il movimento sindacale ed il largo comitato di coordinamento (partiti democratici, amministrazioni locali, lavoratori) che gestisce la vertenza per la ripresa economica a Siracusa, ripropongono una grande mobilitazione in vista della giornata di lotta regionale del 28. Lo sciopero ha agitato la risposta delle categorie ad una dura offensiva della Montedison, società negli arresti del settore delle ditte appaltatrici. La punta dell'iceberg sono i licenziamenti nell'industria: 250 edili, 50 metalmeccanici. In molte ditte il pagamento dei salari è sospeso da due, tre mesi, per l'insolvenza del gruppo chimico.

Intanto, la Montedison opera sottobanco il pre-pensionamento di decine di lavoratori chimici. L'attacco ai livelli di occupazione — nasconde — un progetto più generale di ridimensionamento delle attività industriali.

A luglio è stato strappato l'impegno per un investimento di 34 miliardi nel settore dei fertilizzanti, mentre sono in corso le opere di realizzazione del «cracking» per 600 mila tonnellate di etilene. Ma senza una ordinata programmazione — senza cioè una radicale svolta nelle scelte di sviluppo della chimica, rispetto alla prassi consolidata da due decenni — tali conquiste rischiano di rimanere sulla carta, o comunque, di non offrire una risposta adeguata

Prosegue la mobilitazione per lo sciopero regionale

Domani incontro sindacati-partiti a Palermo. Si svolgono le assemblee in tutta la regione

Dalla nostra redazione

PALERMO — In preparazione dello sciopero del 28 ottobre i dirigenti della CGIL, CISL e UIL si incontreranno nel corso di un incontro del programma i sindacati denunciano anche l'inerzia di comuna. Sono impegnati in questi giorni nelle trattative per la costituzione della nuova giunta comunale. L'incontro è stato fissato per domani lunedì.

A Palermo, oltre a denunciare l'immobilismo e la fase di stallo determinata alla regione della resistenza alla realizzazione e al rilancio del programma i sindacati denunciano anche l'inerzia di comuna. Sono impegnati in questi giorni nelle trattative per la costituzione della nuova giunta comunale. L'incontro è stato fissato per domani lunedì.

Intanto i sindacati dei comuni terremotati si sono incontrati col presidente dell'assemblea regionale compagna Pasquale De Pasquale. I rappresentanti dei comuni hanno illustrato i risultati delle numerose assemblee indette in questi giorni per sollecitare la ricostruzione: ai governi di Palermo e di Roma si chiede l'attuazione di tutta una serie di provvedimenti legislativi e amministrativi, per rendere più celere l'erogazione dei fondi per la ricostruzione. I sindacati hanno sollecitato anche l'integrazione della legge «178» che stanziava 250 miliardi attraverso la costituzione di un fondo speciale per le opere di urbanizzazione secondaria.

Il compagno De Pasquale ha dato assicurazione che i problemi del Belice saranno oggetto di un dibattito all'assemblea, e ha denunciato come la ragione non abbia ancora avuto una sola lira del programma di edilizia popolare.

alla piattaforma di lotta del più importante nucleo di classe operaie nell'isola. «Se non verrà realizzato l'accordo consociato con gli altri gruppi per l'utilizzazione dell'etilene prodotto nei nuovi impianti Montedison — avverte il compagno Enzo Guglielmo, responsabile operaio della Federazione comunista

di Siracusa — rischiamo di trovarci di fronte, da qui a due anni, quando il «cracking» verrà completato, alla chiusura dei vecchi impianti del cr 1 e del cr 2, col pretesto della sovrapproduzione. Torna dunque la necessità di una effettiva programmazione di questo comparto industriale, retto in Sicilia negli anni

dell'illusione della Petrochimica e della chimica di base, senza l'ombra di un progetto coordinato e nel caos più assoluto di orientamenti».

La difesa dell'esistente — e su questo piano il rientro delle 400 sospensioni alla L. 40/1976 di Angusta e dei licenziamenti nell'area ENEL, costituiscono a luglio importanti punti fermi — si lega dunque strettamente col problema delle prospettive.

Ma torniamo ai problemi dell'emergenza: una delle più significative richieste del comitato di coordinamento è che, come per Gela e per Taormina, anche per l'area di Siracusa venga dichiarato lo «stato di crisi», in modo da far scattare la cassa integrazione straordinaria. Tale misura funzionerebbe da «ponte» verso alcune opere infrastrutturali previste dal progetto speciale n. 2» e che dovevano essere in cantiere entro la fine di quest'anno. Anche il grave ritardo per queste opere — osserva Guglielmo — aggiunge tensione alla situazione di Siracusa, già grave.

Le opere sono una presa d'acqua a mare per l'industria, un impianto di depurazione consortile, sempre più urgente visto il grave inquinamento della zona, e un asse viario attrezzato a Catania-Siracusa. Anche per questi obiettivi il movimento è stato sostenuto da una significativa pressione unitaria, e il grande sciopero di martedì ha confermato in questo senso — conclude Guglielmo — la validità della lezione siracusana, che ha visto stringersi in questi mesi attorno alla classe operaia le altre categorie, i giovani disoccupati, le forze politiche democratiche, gli Enti locali».

La crisi che colpisce l'economia della provincia si riflette su tutta l'isola

Se Cagliari non regge...

Uno stillicidio di licenziamenti, di operai messi in cassa integrazione, di piccole e medie fabbriche che chiudono: dopo 15 anni registra pieno fallimento la scelta della petrolchimica - Tre condizioni per la rinascita del Cagliaritano e della Sardegna

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — In dimensioni che potrebbero risultare clamorose minacce di esplodere una grave crisi produttiva e occupazionale nella zona più intensamente industrializzata e più popolosa della Sardegna: il Cagliaritano.

La scelta petrolchimica, operata quindici anni fa con i fondi del primo piano di rinascita, lungi dal mettere in moto i tanti conclamati meccanismi dello sviluppo a poli, si è fermata alla monocultura di base. Immense risorse naturali — come quelle litiche, un tempo assai floride, e in un certa misura la stessa attività agricola — appaiono irri-

mediabilmente compromesse ma c'è di più.

Prearietà ed incertezza dominano oggi nell'intero comparto petrolchimico. La Saras ha fermato una parte consistente degli impianti. La cassa integrazione è stata già annunciata anche per l'Italproteine. Su quest'ultimo stabilimento si rafforzano i ipotesi di un altro grave errore: le bioproteine costerebbero più della sola e conterrebbero agenti cancerogeni.

Decine di piccole e medie industrie hanno chiuso i battenti. I licenziamenti e la cassa integrazione hanno già interessato migliaia di operai. La crisi ora sta esplodendo nelle aziende appaltatrici sorte attorno ai grandi complessi petrolchimici.

D'altra parte, anche antiche vertenze rimangono tuttora irrisolte: per tutti la Selpa, con circa cinquecento dipendenti da quattro anni in cassa integrazione o costretti a sopravvivere con sussidi.

Quale futuro c'è dunque per Cagliari e il suo immenso retroterra, ma in altre parole per la stessa rinascita, di fronte a queste realtà drammatiche? E la domanda è stata posta al compagno Eugenio Orrù, della segreteria federale di Cagliari, responsabile della commissione provinciale programmazione e problemi del lavoro, che ha scritto per l'Unità l'articolo che pubblichiamo.

g. p.

CAGLIARI — Qual è la reale entità della crisi che investe la zona industriale di Cagliari?

Sono note le vicende di singoli settori produttivi e situazioni occupative; dalla irrisolta questione della ex Selpa alle attuali gravi difficoltà del comparto chimico (Saras in particolare); dal calo progressivo della produzione degli occupati nella piccola e media industria, alla precarietà permanente delle aziende appaltatrici, sorte collateramente ai grandi complessi petrolchimici e fornitori di beni strumentali e di impianti.

Le rilevazioni statistiche del 1974 relative alla zona industriale del Cagliaritano (Macchiareddu - Grogastu - Assemini - Uta - Sarroch) cioè di un comprensorio la cui popolazione rappresenta quasi un terzo di quella della intera isola, registravano la presenza di 6799 addetti su un totale di 42 industrie alimentari e affini, tessili e dell'abbigliamento, metallurgiche, meccaniche, di lavorazione di minerali non metalliferi, della gomma, dei derivati del carbone e del petrolio, ed altri. Aggiungendo l'intero settore delle costruzioni e dei manufatti edili, nonché quello delle piccole intraprese artigiane, si perveniva — sempre secondo tali rilevazioni — ad una occupazione complessiva non superiore alle ventimila unità. Le previsioni di sviluppo di quel periodo — riportate con perfetta «documentazione» dalla stampa locale e spesso presentate come fatto già compiuto da determinate forze politiche — calcolavano l'incremento occupazionale e produttivo a breve termine nella misura di oltre ottomila unità lavorative e di ventiquattro nuove industrie quasi tutte ubicabili nel territorio di Assemini.

Chieduto nel frattempo? Qual è ora la situazione? Manca un quadro statistico aggiornato. Tuttavia non sembra difficile tracciare un diagramma sufficientemente attendibile. D'altra parte la gravità della situazione è visibile direttamente da migliaia di operai e largamente avvertita dall'opinione pubblica.

Nel settore delle costruzioni e dei manufatti edili sono da stimare in due-tremila i posti di lavoro in meno, mentre risultano essere decine le piccole e medie intraprese chiuse o fortemente ridimensionate. La piccola e media industria — sorta spesso senza consistenti prospettive di affermazione, e talora non estranea a fenomeni di avventurismo e di truffa nei confronti della Regione e della Camesz — ha subito i contraccolpi più gravi, e la perdita di almeno mille unità lavorative. Qualche esempio: le industrie tessili e dell'abbigliamento sono quasi scomparse; quelle alimentari — pur restando di recente — quasi impossibili di recupero — hanno subito anch'esse drastiche ridimensionamenti; la presenza delle donne occupate nel settore delle manifatture si è praticamente dimezzata.

Quanto si conosce della nevralgica zona di Macchiareddu, ma anche di quella di Sarroch, indica che la situazione potrebbe aggravarsi in



Un'immagine di una recente occupazione operaia della SELPA di Cagliari

cora. L'anelito più debole è rappresentato dalle imprese appaltatrici: 2300 lavoratori a Macchiareddu, 700 a Sarroch. Per la stragrande maggioranza di questi lavoratori la perdita del posto è un rischio reale, che può prendere corpo a breve scadenza. Le conseguenze di una tale eventualità si possono immaginare, e tanto più a seguito delle allarmanti minacce che gravano sull'intero comparto chimico: come attesta l'incerta situazione della Saras e dell'Italproteine.

Crediamo che ciò basti per intendere la dimensione e la gravità dei problemi, che non possono essere taciuti o sottovalutati. Di fronte a questa realtà non appaiono più tollerabili i silenzi e l'inerzia,

particolarmente da parte del Comune di Cagliari, sulle cui passate responsabilità gravano non poco le scelte economiche e produttive operate nella zona attraverso gli investimenti del primo piano di rinascita.

Alla stampa quotidiana sarda chiediamo di poter dare vita ad una informazione più attenta e rigorosa: non la semplice registrazione del fatto del giorno, non l'allarmismo, ma il pieno svolgimento di un ruolo positivo nella battaglia per lo sviluppo e la occupazione. Il PCI ha denunciato da tempo questa drammatica situazione ed ha proposto già un anno fa al Comune di Cagliari di farsi promotore di una conferenza sull'occupazione e lo sviluppo

della zona. Eguale proposta è stata avanzata di recente dai sindacati. I lavoratori di molte fabbriche si muovono oggi, secondo le indicazioni della CGIL-CISL-UIL, verso la organizzazione delle conferenze di produzione. La prima di queste conferenze si è già tenuta, alla Saras; essa ha dato un contributo importante all'esame dei problemi, delle scelte e delle finalità produttive e delle iniziative di lotta. Non può rimanere un fatto isolato. La sorte del futuro industriale e produttivo del Cagliaritano, non diversamente da quella del bacino minerario, di Ottana e di Villacido, travalica i propri confini ed appare essenziale per lo sviluppo economico e sociale dell'intera

Sardegna. D'altro canto la complessità e la drammaticità dei problemi richiedono un non minore impegno di mobilitazione di lotta. Questa è la prima condizione.

La seconda condizione è che non vi può essere garanzia di vittoria se la lotta dei lavoratori rimane isolata nella fabbrica, e non si collega al territorio, alle popolazioni, agli enti locali, in generale alle istituzioni. Da qui la validità della conferenza di sviluppo del comprensorio e la centralità del ruolo che i comuni — quello di Cagliari soprattutto — e la provincia sono chiamati ad assolvere.

La terza condizione è la chiarezza e la concretezza degli obiettivi e delle prospettive, che escludono le menzioni da vertenza localistica ed impongono innanzitutto il riferimento al quadro della programmazione regionale ai provvedimenti e alle leggi nazionali da attuare: dal piano chimico alle 183, alla legge di riconversione industriale.

Eugenio Orrù

Cultura, lingua e autonomia in Sardegna
Nell'edizione di martedì un intervento del professor Michelangelo Pira

BARLETTA - Si vuole chiudere uno degli stabilimenti della « Nuova vinicola Picardi »

I vini sono buoni, chi amministra no

La Sopal, finanziaria dell'Efim, ha accumulato in tre anni un deficit di 5 miliardi - Ora si parla di ridimensionamento e si continua negli sprechi mentre il prodotto è richiesto

BARLETTA: DA OGGI IL FESTIVAL DEL COMPRESORIO BARI-NORD

BARI — Nei giardini della stazione di Barletta prende il via questa mattina, domenica, il festival dell'Unità del comprensorio del Nord-Barese. È previsto per oggi, tra l'altro, un dibattito sui problemi femminili. Domani, lunedì, sarà proiettata una registrazione in video-tape fatta la settimana scorsa al villaggio Taccone di Irsina: seguirà un dibattito su occupazione e condizione giovanile. Il tradizionale comizio conclusivo del festival sarà tenuto, martedì, dal compagno Renzo Trivelli.

Operazioni di circa 300 milioni dietro gli illeciti della banca

AVEZZANO — Si precisano i termini della vicenda della Banca Popolare della Marsica, il cui presidente, il direttore e tre membri del Consiglio di amministrazione sarebbero oggetto di una inchiesta della Procura di Avezzano, per alcune operazioni bancarie ritenute non propriamente legittime. La irregolarità che sembra siano state commesse riguarda l'elevamento dei fidi bancari di alcuni dirigenti della banca, in particolare sembra che i «castelletti» di ciascuno degli interessati, avessero un tetto e che invece sarebbero stati emessi assegni di importo superiore. La differenza, sempre stanio alle indicizzazioni, sarebbe stata trattata per una quindicina di giorni dal direttore, senza che gli assegni venissero protostati ed evitando così l'emissione a vuoto.

L'ammontare complessivo delle operazioni si aggirerebbe attorno al trascritto milioni. Il fatto sarebbe stato scoperto nel corso di una normale ispezione della Banca d'Italia la quale avrebbe ravvisato in ciò gli estremi per una inchiesta più approfondita i cui risultati sono stati quindi trasmessi alla Procura di Avezzano. Il riserbo sui nomi permarrà, anche se quello dell'ingegner Morganti, democristiano e presidente della banca, basta da solo a dare clamore a tutta la vicenda. (G.D.S.)

Dal nostro inviato

BARLETTA — La fitta rete di piccole e medie aziende, che conta oltre cinquemila dipendenti, è in pericolo. Maggiori e calzaturifici hanno incominciato a chiedere il ricorso alla cassa integrazione e qualcuno parla anche di chiusura definitiva come ad esempio il maglificio Checco (120 dipendenti).

Ma in questi giorni a Barletta le maggiori preoccupazioni sono riunite in assemblee permanenti. È una «storia» emblematica, questa della «Nuova vinicola Picardi», nelle cui fabbriche gli 82 dipendenti sono riuniti in assemblee permanenti. È una «storia» emblematica, questa della «Nuova vinicola Picardi», nelle cui fabbriche gli 82 dipendenti sono riuniti in assemblee permanenti. È una «storia» emblematica, questa della «Nuova vinicola Picardi», nelle cui fabbriche gli 82 dipendenti sono riuniti in assemblee permanenti.

zioni attività della città.

Un ultimo esempio di cattiva gestione dei lavoratori è al fatto di non aver più lavorato l'uva in fabbrica, come si faceva in passato, ma comprando i mosti? L'altro giorno — dicono i lavoratori — è arrivata una fattura per l'acquisto di un articolo da regalo, un piatto d'argento vinicolo Picardi, di un mezzo di lire? A chi è stato fatto il regalo? L'azienda si può permettere tali lussi? In un'azienda che esclude il termine d'Amato, segretario della C.d.L. di Barletta — bisognerebbe vederli chiari. Vedete come si è formato. Per questo è stato nominato il comitato tecnico con la partecipazione di rappresentanti della Regione Puglia, dei sindacati delle cooperative, dell'Ente di sviluppo e del Comune per fare analizzare la contabilità dell'azienda. Ma l'amministratore della «Nuova vinicola Picardi», nonostante gli impegni presi nel corso di incontri alla Regione, ha già sospeso l'attività e ha annunciato di aver venduto tutte le autobot della azienda. Domani, lunedì, i compratori (non si sa chi sono) vorrebbero venire a prendersela.

Non è la prima volta che le Partecipazioni statali si comportano male a Barletta. A parte lo stabilimento Montedison che faceva fertilizzanti e che non esiste più (c'è voluta una lunga lotta dei lavoratori per conquistare attività sostitutive), c'è la vicenda della Cartiera di Barletta, sempre del gruppo Efim. Il comune aveva concesso 30 ettari di terreno perché l'Efim oltre alla cartiera aveva promesso di mettere in piedi un poligrafico, una cartotecnica e una fabbrica di cartoline illustrate. Si è fatta solo la cartiera per la quale le preoccupazioni non mancano. Questa di Barletta è una delle quattro cartiere dell'Efim, due delle quali, si dice, dovranno essere chiuse.

I problemi che si presentano vanno affrontati urgentemente. La città è inserita nel grande comprensorio del Nord-Barese ed è possibile elaborare un progetto organico sen. Domenico Borracino — un piano di sviluppo della zona che ne favorisca la crescita, superi lo squilibrio tra città e campagna, esalti tutte le potenzialità. In questo ambito le Partecipazioni statali devono certamente cambiare il modo di comportarsi. Domenico Comisso

MIGLIAIA DI DOLLARI

PER TUTTI GLI ACQUIRENTI DI UNA AUTOVETTURA FORD

L'IMPORTO DI \$ 100.000 IN LIRE ITALIANE VERRÀ DEPOSITATO QUALE SCONTO INCONZIONATO, IN UN LIBRETTO AL PORTATORE RILASCIATO DA UN ISTITUTO DI CREDITO DI IMPORTANZA NAZIONALE AD UN TASSO DI INTERESSE CONCORDATO ECCEZIONALMENTE ALTO

Ford

SCA

una buona compagnia SOCIETÀ COMMERCIO AUTOVEICOLI SPA